

È l'architettura, bellezza

Oggi pomeriggio al Teatro Regio l'incontro annuale dell'Ordine: si parla di progettazione e qualità. L'archistar Cucinella e il critico Prestinenzza: "Che triste vedere il Palazzo del Lavoro abbandonato"

IL DIALOGO

FILIPPO FEMIA

La ricerca della bellezza è secondaria rispetto alla dimensione dell'utilità? Quanto peso hanno i canoni estetici nella progettazione? In che modo l'architettura può migliorare la vita quotidiana? Sono alcuni degli interrogativi a cui proverà a rispondere l'appuntamento annuale organizzato dall'Ordine degli architetti e dalla presidente Maria Cristina Milanese. Sul palco del Teatro Regio, alle 18, dialogheranno l'architetto Mario Cucinella, protagonista della scena italiana e internazionale, e Luigi Prestinenzza Puglisi, uno dei più autorevoli critici di architettura. Titolo dell'incontro: "Architettura, dialogo su bellezza e qualità". Abbiamo anticipato il loro confronto, con una intervista a due voci.

Nell'annosa dicotomia tra bello e funzionale, come vi schierate?

Mario Cucinella: «Io credo che il bello sia tale proprio perché è utile. Il bello fine a se stesso, invece, è futile. La vera sfida è rendere bella una struttura utile, raggiungere un punto di equilibrio».

Luigi Prestinenzza Puglisi: «Io sono siciliano e i siciliani quando mangiano cibo buono dicono che è bello, quindi tendo a confondere queste due dimensioni. Sono però convinto che il bello da solo è estenuante. Non tutto ciò che è utile è anche bello, mentre una cosa bella non può che essere utile a qualcosa: anche per fini intellettuali, non per forza pratici».

Come è evoluto, nel corso della vostra vita e carriera, il concetto di bello?

M.C.: «All'inizio ho lavorato moltissimo per capire i meccanismi e le difficoltà nella progettazione, oggi trovo in maniera più naturale l'equilibrio tra bello e utile. È come

leggere un libro a vent'anni o 50: le parole sono le stesse, ma la chiave di lettura è diversa. Lo stesso vale per l'architettura degli edifici».

L.P.P.: «Con il tempo si diventa più miopi, però l'occhio si fa più fine e si osserva meglio. Un tempo quando pensavo al bello mi veniva in mente Piero Della Francesca, lo stesso mi accade oggi: è cambiata però la mia esperienza del mondo, che aggiungo alla mia lettura».

Come valutate l'utilizzo di grandi eventi per cambiare il volto di una città?

M.C.: «Se si costruisce per



L'interno del Palazzo del Lavoro progettato da Pier Luigi Nervi

rilanciare la città, ben venga. Ma il problema è la gestione nel tempo. Non si può vivere con iniezioni di adrenalina momentanee, seguite poi da un repentino ritorno alla normalità. Basta vedere cosa è successo a Milano con l'Expo. Oppure la storia del Lingotto: ha impiegato moltissimi anni prima di tornare nella vita quotidiana dei torinesi». L.P.P.: «Dipende da che tipo di intervento è, soprattutto chi progetta le nuove strutture. Per esempio, le Olimpiadi del 1960 portarono a Roma il villaggio olimpico, progetto

realizzato da architetti egregi, che ora è uno dei più bei quartieri della capitale. Ma sono serviti quarant'anni affinché diventasse appetibile per la cittadinanza».

Come dovrebbe cambiare la pianificazione urbana delle periferie nelle grandi città?

M.C.: «È un tema di cui si parla tanto, ma a volte il dibattito diventa surreale. Si parla di periferie come qualcosa di lontanissimo e spesso chi ne parla non ci ha mai messo piede. Ritengo che la ricetta dei piccoli interventi, per prendersi cura dei quartieri periferici un pezzetto alla volta, sia quella più corretta».

L.P.P.: «Anche io sono contrario all'opposizione centro-periferia. Altrimenti si finisce per ragionare su una parte della città da tutelare e un'altra no. Il concetto di centro ha fatto male alle città, determinando delle zone privilegiate dove succedono certe cose e altre dove può succedere tutto il contrario».

Da anni un gioiello come il Palazzo del Lavoro di Nervi è abbandonato. Che riflessione vi suscita?

M.C.: «Fa malissimo vedere un tempio di quel tipo in quelle condizioni. Mi da fastidio la trasandatezza, ma ancora di più la nostra facilità nell'abituarci all'abbandono. C'è un problema della politica: spesso, al di là dei problemi di soldi, non vuole vedere i problemi né risolverli. Tanti si riempiono la bocca parlando di architettura, poi si entra a Torino e si vede quel palazzo in rovina».

L.P.P.: «Gli strutturisti come Nervi, Morandi e Musumeci sono stati la scuola di ingegneria più importante al mondo. Molte strutture sono maltrattate e abbandonate, non abbiamo capito il loro valore. Abbiamo abbattuto il ponte Morandi come nulla fosse. Ma mi chiedo: se fosse crollato un pezzo della Basilica di San Pietro, l'avremmo ricostruita ex novo?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i tuoi regali scegli **KING**

f @kingattitude_it kingattitude.it



CI TROVI A:
ALESSANDRIA (AL)
BEINASCO (TO)
SETTIMO TORINESE (TO)
TORINO (TO)
VERCELLI (VC)



MARIO CUCINELLA
ARCHITETTO



La pianificazione urbana delle periferie? Spesso assistiamo a un dibattito surreale. Parla chi non ci ha mai messo piede



LUIGI PRESTINENZZA
CRITICO
DI ARCHITETTURA



Abbiamo abbattuto il ponte Morandi senza pensarci. Se fosse crollato un pezzo di San Pietro l'avremmo costruito ex novo?